

IDEA PROGETTO DAL TITOLO
“ECOMADDALONI”

NOTE, INDICAZIONI E SUGGERIMENTI PER IL REDIGENDO PIANO DI
RECUPERO DELLA CITTA' DI MADDALONI

Maddaloni 23 Aprile 2026,

A CURA DI

Arch. Antonio Mereu
Arch. Carlo Sivo

INDICE

1. Quadro conoscitivo e storico-urbano

- 1.1 Cenni storici, evoluzione urbanistica e individuazione degli elementi di rigenerazione primaria
- 1.2 I Due Quartieri Storici
- 1.3 Il Castello e le Torri
- 1.4 Le chiese, le confraternite e i conventi
- 1.5 Le quattro cave
- 1.6 Area del serbatoio e bacino idrico della Casmez
- 1.7 La linea ferroviaria di Maddaloni Superiore

2. Quadro strategico e assetto di trasformazione urbana

- 2.1 L'idea progetto
- 2.2 I collegamenti: percorsi pedonali, ciclabili, automobilistici
- 2.3 La scelta progettuale di "ECOMADDALONI"
- 2.4 I due quartieri: l'Uliveto e la Pescara, indicazioni di progetto

3. Attuazione e *governance* del progetto

- 3.1 *LEGENDA* delle cose da fare.
- 3.2 Lo spirito e l'anima che deve animare il progetto
- 3.3 Considerazioni finali

INTRODUZIONE.

Vogliamo cogliere l'indicazione (che ci trova perfettamente d'accordo), lanciata dall'architetto Pasquale Miano, incaricato della redazione del Piano di Recupero del Centro Storico della città di Maddaloni, che occorre partire, ancor prima dei tecnicismi applicativi offerti dalle leggi al riguardo, da una **“idea progetto”** e/o da una **“visione”**. Abbiamo anche accolto favorevolmente, percependo una trasparente e sincera esigenza da parte dei responsabili e/o incaricati dell'ufficio tecnico, nel richiedere la partecipazione, la collaborazione o proposte da parte di operatori, di tecnici, di associazioni e di cittadini qualunque, al di là di quelli che sono anche gli obblighi di legge, che ci hanno spinto a dare un nostro modesto contributo. Non pensiamo nemmeno che l'assenza di proposte o di indirizzi da parte della politica (quella di governo della città) possa equivalere ad una delega in bianco consegnata al redattore del piano; bisogna soltanto constatare che la politica non ha una proposta, se non i soliti “indirizzi” di prassi.

Ci auguriamo che la redazione di questo Piano di Recupero abbia realmente la finalità e le soluzioni a quelle problematiche endemiche del nostro centro storico, e non per solo adempimento di esigenze temporali e/o amministrative.

MADDALONI 23.04.2026

I Redattori del presente contributo.

Arch. Antonio Mereu

Arch. Carlo Sivo

1. Quadro conoscitivo e storico-urbano

1.1 Cenni storici, evoluzione urbanistica e individuazione degli elementi di rigenerazione primaria

Il centro storico del comune di Maddaloni, quello più grande della provincia di Caserta, è contraddistinto da una serie di fattori che, opportunamente guidati, possono rappresentare dei punti di forza per l'intera città. Riteniamo che non si possa parlare del centro storico senza guardare tutto quanto lo circonda o pensando semplicemente che sia la porzione di territorio, di edificato e non solo, che occorre "preservare" a tutti i costi, non assegnandogli alcun ruolo dinamico o interattivo con la parte nuova. In realtà, Maddaloni non ha questa separazione fisica "evidente" tra la parte storica e quella nuova. Ma quali sono questi fattori che individuano queste parti? Possiamo identificare il centro storico prendendo in considerazione l'orografia del nostro territorio, con la parte alta al disotto del castello. La torre Artus (in alto) risulta il punto di riferimento della divisione dei due quartieri storici; mentre in basso tale divisione ha come punto di riferimento la Via Concezione, la Via Altomari e la chiesa di S. Pietro, che, con le case circostanti e retrostanti la stessa chiesa, individuavano l'insediamento della comunità ebraica della Giudecca. I due quartieri storici, quello della Pescara, che include il "Borgo dei Formali", è posto a destra guardando la torre; mentre quello dell'Oliveto, che include il "Borgo di Pignatari", è posto sulla sinistra del torrione. Entrambi i quartieri hanno avuto elementi comuni che ne hanno caratterizzato lo sviluppo, l'ubicazione e soprattutto le attività, ma su questo ci ritorneremo successivamente. L'edificato dei due borghi si sviluppa e si consolida attorno a questo sperone roccioso a forma di mezzaluna, dopo la distruzione del castello nel 1460 ad opera di Ferrante d'Aragona (per punire i baroni ribelli).

I nuovi feudatari, i Carafa, nel 1465, aderendo alle nuove istanze di gusto e cultura rinascimentali, in uno con le esigenze di comodità e di intercettare il traffico commerciale, decidono di realizzare nel piano la propria dimora. Il nucleo fortificato intorno al castello, piano piano, si svuota trasferendosi a valle, anche se il De Sivo ne

testimonia un nucleo stabile di abitanti ancora nel XVI secolo e ancora dei ruderi del borgo in piedi nel XVIII secolo. Si va infittendo l'urbanizzazione di tutta la fascia pedemontana con un percorso sinuoso, collegando la località Pintime, attraverso quella del Belvedere, S. Barbara, S. Benedetto, Via Alturi, Maddalena Vecchia, collegandosi in alto con la Giudecca, Sambuco e continuando con la parte alta dell'edificato alle spalle della chiesa di S. Caterina dei Marrocchi, della chiesa di S. Margherita e fino ai Cappuccini vecchi e alla strada Sannitica. Da questo serpentone, che si snoda a circa cento metri s.l.m., si dipanano tante stradine che si collegano ai terreni presenti nella fertile pianura, come Pignatari, Via S. Croce, la Cittadella (Via Appia), Via S. Andrea, Via Teglia S. Biagio, Via del Montano, Via S. Giovanni, Via Starza, Via Monaca, Via per Cannello.

Il "Palazzo Ducale" viene posto ai piedi della collina su cui sovrasta la Torre, a cerniera tra i due quartieri, con un ampio spazio sul davanti, destinato a mercato il martedì, e con la fontana con i delfini (opera del Magliola), dove tutti attingevano l'acqua per le loro attività. Era evidente che la posizione aveva una preminente funzione di controllo per la strada che passava proprio attraverso il cortile antistante il palazzo.

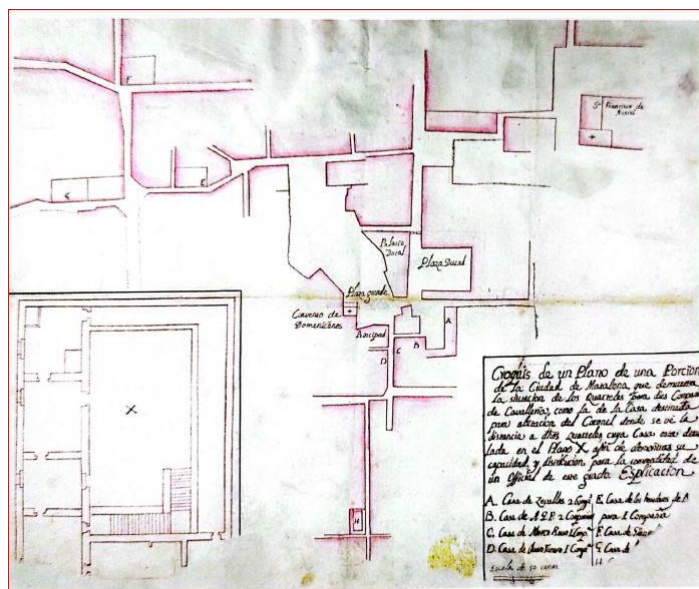


Figura 1. Piazza Grande e Palazzo Ducale (prima metà del 700)

Le descrizioni di questo edificio che fa il Pacicchelli nel 1704 sono di una residenza opulenta, con gallerie di pitture, stalle capaci a contenere fino a cento cavalli ed ogni

desiderabile comodità. Attraverso uno schizzo planimetrico della prima metà del '700 (Archivio di Stato di Napoli), riguardante questa parte della città, scritto in spagnolo, si individuano la piazza Grande, il Palazzo Ducale, la piazza Ducale, oltre all'ubicazione del convento dei padri Domenicani e di quello dei Padri Francescani. Tale descrizione compare anche nel catasto onciario della città di Maddaloni, redatto nel 1754, dove, oltre al Palazzo Grande, si parla anche di una "casa palaziata", detta il "Palazzotto". Tale edificio è presente ancora oggi in piazza della Pace: fu edificato intorno al 1525 da Roberta Carafa per trascorrervi la sua vedovanza dopo la morte del duca. La descrizione dell'edificio fatta dal Pacicchelli nel 1704, di notevoli dimensioni, non si discosta molto dal disegno di G. Gigante della prima metà dell'800, con loggia porticata al primo piano, con botteghe e locali al piano terra. Alle spalle dell'edificio ducale vi è la collina, con la torre Artus ancora non aggredita dall'attività estrattiva di materiale calcareo, iniziata fin dal 1821 e protrattasi fino al 1956 dai nuovi proprietari, i de Sivo. In questo palazzo, Domenico Marzio, nono duca di Maddaloni, nel 1734 ospitò Carlo III di Borbone, a soli diciassette anni e futuro re, con molti dignitari, fra cui il generale Montemar.

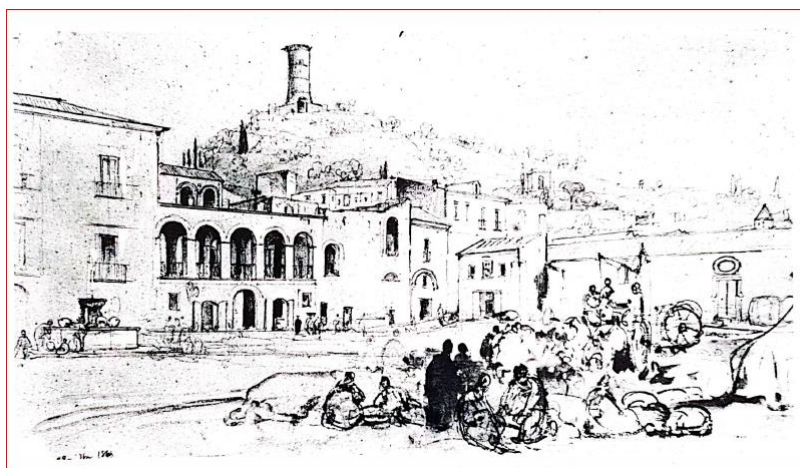


Figura 2. G. Gigante, Il Palazzo Ducale 29 settembre 1844

La Piazza Grande si chiudeva a Sud con i locali del macello e vari depositi presso il sedile ducale. Questo edificio è stato adibito quale sede della casa comunale nel secondo dopoguerra e, oltre vent'anni fa, è stato sottoposto ad un radicale intervento

di sostituzione edilizia con “un’architettura razionalista” (che potremmo trovare replicata più volte anche altrove), lasciando come unico simulacro del passato la sola parte che accoglie il “seggio ducale”. Quest’ultimo, murato nella struttura, custodisce al suo interno anche lo stemma più antico della città di Maddaloni. Inutile dire che l’opera è ancora in corso: dopo vent’anni di alterni lavori, è ancora incompiuta, ma ci auguriamo che, con questa consiliatura che sta volgendo a termine, i Maddalonesi possano finalmente avere la loro casa comune.

Di tutto quanto descritto, non esiste più nulla ad eccezione del “Palazzotto”. La proprietà del duca fu frazionata e venduta ai privati. Solo nel 1851, su disposizione del re, la proprietà fu riacquistata per la edificazione del “Real Collegio militare”. Il complesso fu consegnato nel 1856 e l’intero intervento è rilevabile dalla cartografia di Maddaloni del 1856, redatta dall’ingegnere Di Carlo dell’Istituto Geografico Militare. Con la nuova sistemazione, non potendosi più utilizzare il cortile (una volta era la piazza ducale adibita anche a mercato) come passaggio tra i due quartieri, si dovette aprire una strada che collegava lo slargo di S. Pietro con le piazze attuali di Umberto I° e Piazza Matteotti, l’attuale Via Nino Bixio; questo risultò il primo intervento urbanistico di una certa entità.

Il Real Collegio Militare, la “Nunziatella”, ebbe a Maddaloni una vita breve. Infatti, nel 1859 fu trasferito definitivamente a Napoli e questo enorme edificio rimase inutilizzato per un lungo periodo, fino a quando, nel 1895, fu adibito a scuola per gli allievi di Finanza fino al secondo dopoguerra. Per risolvere annose questioni tra il comune e le forze armate, per lo svolgimento del mercato il martedì, fu comprato il giardino antistante (un tempo i bellissimi giardini del duca), destinandolo a piazza d’armi, anche se il vero scopo era quello di avere uno spazio centrale per svolgere il mercato.



Figura 3. Real collegio della “Nunziatella” - 1856

Caserma allievi di finanza – 1895

Attuale Villaggio dei Ragazzi – 1947 – 2026

Nel 1947 Don Salvatore D’Angelo si insediò in tale diroccato complesso e fondò il Villaggio dei Ragazzi. Ma questa è un’altra grande storia della nostra comunità che tralasciamo. Vale la pena però ricordare l’altro grande scempio effettuato nel centro di Maddaloni, con la complice e miope posizione della politica dell’epoca, che completò l’intervento di militarizzazione edilizia. Dapprima l’occupazione dei locali del dismesso convento dei Padri Domenicani da parte del battaglione di cavalleria, offerto dallo stesso comune nel 1850; successivamente la costruzione, avvenuta nel 1859, del quartiere di fanti denominati “cacciatori svizzeri”, su disegno dello Chollet, che occupò interamente il giardino dei frati Domenicani e parte di quello dei Santamaria.

La caserma “Annunziata”, con la sua mole, alterò quell’armonioso rapporto dimensionale delle architetture ivi presenti. L’intervento determinò anche l’apertura della strada intitolata poi a G. Marconi, sottratta al giardino della famiglia Santamaria in seguito ad un litigio tra i Padri Domenicani e la stessa famiglia Santamaria. Agli inizi del Novecento si aprì anche il corso I° ottobre per consentire il collegamento di questa parte, che rappresentava il nuovo centro, con la linea ferroviaria della Caserta–Napoli, posta più in basso. Questo intervento determinò la distruzione definitiva della “Piazza Grande”, una piazza oblunga costituita da più piazze che si innestavano l’una all’altra, con cortine e visioni prospettiche bloccate.

Tornando ai due quartieri storici, quello dell'Oliveto e quello della Pescara, abbiamo voluto evidenziare come il palazzo ducale prima e gli interventi delle caserme dopo abbiano completamente trasformato il rapporto tra i due borghi, interrompendo quella continuità viaria offerta dalla "pedemontanina".

1.2 I Due Quartieri Storici

L'Oliveto è il primo quartiere che si incontra venendo da Caserta, dapprima incontrando piccoli nuclei di case, che si trasformano in una cortina edilizia sette-ottocentesca su ambedue i lati fino al quadrivio della Teglia del Magliano. Molti giardini, che delimitavano tale percorso, sono stati utilizzati in epoca recente per interventi "macroscopici" di edilizia moderna. Qui, alla Teglia, inizia la Via dei Pignatari, stretta e in leggera pendenza, su cui si innestano a loro volta stradine anche cieche e la stessa pedemontana e S. Barbara. L'architettura presente, anche rimaneggiata, è costituita da grandi edifici a corte con giardini retrostanti. Il tessuto urbano si presenta denso, compatto, con poche aree a verde, generalmente retrostanti i fabbricati, con la tipica tipologia a cannocchiale, con la fabbrica posta sulla strada, poi l'androne, il cortile e il giardino retrostante.

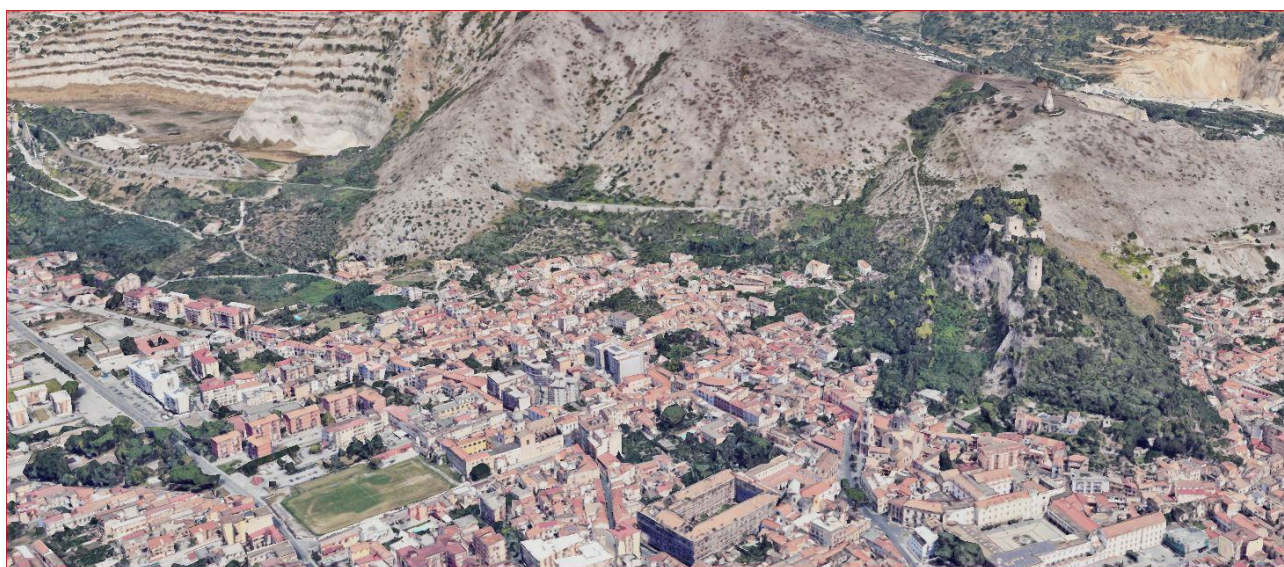


Figura 4. Il quartiere dell'Oliveto con il borgo di Pignatari

Il nome di questo quartiere attesta le attività che vi si svolgevano. De Sivo accenna alla “Grotte dei Pignatari”, dove si lavorava la creta, oppure un documento del 1301, citato dal Donatone (uno dei maggiori esperti di pavimenti o manufatti in maiolica), dove artigiani di Maddaloni vengono chiamati da Carlo II d’Angiò per la pavimentazione in ammattonato di strade di Napoli. O come quel Thomas da Mataluno che, nel 1260, regnando Manfredi, si impegna a fornire cento orci “pictos e pulcros” al convento di S. Elia, per essere esentato dalle tasse. Queste attività sono legate alla presenza di argilla, ma soprattutto dell’acqua che scendeva copiosa dalla montagna.

La Via Pignatari si collegava alla Via Santacroce, alla Via G. Marconi e all’ex Piazza Grande; qui troviamo la Via S. Andrea e il Capillo, che si innestavano sulla strada del Cammino reale, che conduceva al Bosco di Calabricito, proveniente da Caserta (attuale Via Roma o Corso Campano), arrivava a piazza S. Sofia (attuale Piazza Fontana), collegata con la stradina che portava alla chiesa e convento dei Padri Francescani e delimitata su di un lato dai giardini del Duca, collegandosi poi con la caudina, che coincideva con il tracciato dell’Appia e con la Masseria fortificata del Casino Ducale (attuale Museo Archeologico), e continuando per raggiungere Arienzo o, attraverso Via Monaca, collegarsi alla Strada Sannitica e con Valle di Maddaloni.



Figura 5. Il quartiere della Pescara con il borgo dei Formali

In questa zona è l’altro quartiere, quello della Pescara. Dalla pedemontana richiamata precedentemente, che collegava i due quartieri prima ancora dell’inserimento del Palazzo Ducale, si dipartivano due strade: la Via Altomari, che prende il nome dal

palazzo omonimo, e la Via Concezione, che terminava nella piazzetta antistante la chiesa di S. Francesco d'Assisi. Queste due strade, con quella posta a sud già citata e denominata il "Cammino Reale", originavano due insule molto grandi. Nella seconda delle due era presente un intervento edilizio molto esteso, caratterizzato da una serie di funzioni e trasformazioni avvenute in un arco temporale relativamente breve: prima un piccolo ospedale e una chiesa, poi l'ampliamento dell'ospedale e la creazione di un convento per suore, la trasformazione di quest'ultimo in convento di suore di clausura, successivo ampliamento della chiesa, con la presenza, in locali attigui alla stessa chiesa, di una confraternita, quella dei "Disciplinati", con la regola della confraternita scritta su pergamena in "lingua volgare", databile al primo quarto del XVI sec., testimonianza di uno tra i testi in volgare più antichi rinvenuti nell'Italia meridionale; pergamena custodita presso l'archivio della diocesi di Caserta. Il trivio delle monache, questo era il toponimo della zona, si collegava con il Casino Ducale o Masseria Starza Penta, con Via Canello, il Bosco di Calabricito e con le zone e i siti reali di caccia. Qui troviamo pure la "taverna ducale", dove si effettuavano le soste dei viandanti e il cambio dei cavalli, inglobata più tardi nell'ottocentesco Palazzo Rocco. A nord del complesso delle monache troviamo la chiesa di S. Margherita, che non compare nella bolla di Senne del 1113, forse perché sotto altro nome, ma compare il toponimo della zona "S. Margarita" in un documento del 1323. Dalla chiesa due strade parallele si sviluppano su due livelli orografici diversi. La prima, posta alle spalle della chiesa ma più in alto della stessa, con una sezione stradale molto ridotta, determinava la Via dei Formali. Tale strada, in origine, intercettava i canali naturali o artificiali dell'acqua proveniente dalla soprastante collina; più tardi utilizzava l'acqua del canale del Ducatone, in seguito all'intervento seicentesco di Cesare Carmignano e dell'ing. Ciminiello, per portare l'acqua a Napoli attraverso il "Canale del Carmignano". Il Ducatone forniva l'acqua ai terreni della piana del Montano e della Starza, dopo aver movimentato lo stesso Mulino Ducale, costruito più tardi nella seconda metà del Seicento.

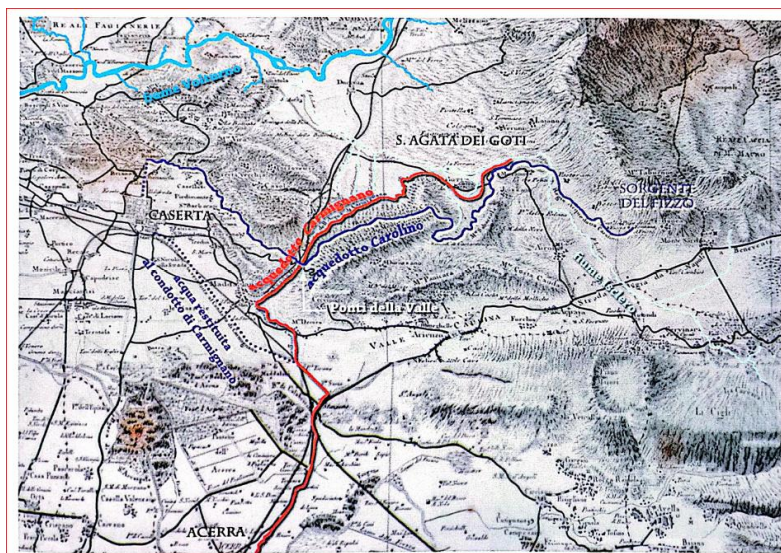


Figura 6. Acquedotto del Carolino e del Carmignano sulla carta topografica del Rizzi Zannoni.

Atlante terrestre del Regno di Napoli, foglio n. 10, 1789

La seconda strada, quella di Via Fabio Massimo, lambiva l'ingresso della chiesa, unendo il nucleo abitato di S. Margherita con il nucleo abitato che gravitava intorno al Mulino Ducale, al percorso dell'acqua determinato dal progetto di Cesare Carmignano, dalla zona della Cucciarella e della località Feudo. L'architettura dei Formali è minuta, povera, costituita generalmente da un piano terra e da un primo piano, con soprastante copertura a tetto o a terrazzo. Risulta costituita da piccole corti, occupate un tempo da nuclei familiari molto numerosi. Le fabbriche si affiancano l'una all'altra, generando questo serpentone (Via dei Formali) che, seguendo l'orografia della collina retrostante, si sviluppa lungo l'asse Est-Ovest, arrivando fino alla località dello "Zi Peppe", posta più in alto ma sempre sfruttando il massimo soleggiamento possibile per la parte delle fabbriche poste a sud. La stradina di Via dei Formali si collega con la parte bassa di Via Fabio Massimo mediante le "vinelle", che si identificano nei vari formalì (canali), in numero di sette, e che sono le stradine di collegamento. Da tali incontri si generano slarghi, raddoppi di stradine, salti di livello, gradini e ancora gradini, rendendo questo ambiente, sotto certi aspetti, "magico" e unico nel suo genere. Segue l'andamento tortuoso di Via dei Formali, a cui si accede solo a piedi, mentre un tempo anche a dorso di mulo. Da Via F. Massimo partono le "vinelle", piccole stradine munite di gradini, pavimentate con cordonatura laterale in pietra basaltica, mentre quella centrale è in

pietra calcarea bianca, che si innestano su Via dei Formali, posta in alto. Quest'ultima si può percorrere solo a piedi o con mezzi idonei. C'è da dire che i rapporti dimensionali dell'edificato dei Formali risultano assolutamente diversi da quelli dei fabbricati su Via Fabio Massimo, costituita da una bella cortina edilizia di fabbricati sette-ottocenteschi, con facciate e tipologie edilizie anche molto pregevoli. Diversi fabbricati risultano nell'elenco approntato dalla Soprintendenza e sottoposti a segnalazione e schedatura da parte della stessa. Via Fabio Massimo risulta costituita (e questo fino al Mulino Ducale) da un lato da una cortina di fabbricati, come dicevo anche di un certo pregio, mentre l'altro lato era occupato, ed è occupato per la stragrande maggioranza della superficie, da un giardino quasi continuo che, partendo da Via S. Margherita, terminava alla Torre dell'orologio.

L'utilizzo di una parte di questo giardino ha dato la possibilità di realizzare, in contropendenza con Via Fabio Massimo ma parallela a quest'ultima, la bella cortina ottocentesca di Via Ponte Carolino, che si congiunge, arrivando al Trivio della Starza, con la cortina edilizia di Via S. Francesco d'Assisi. I giardini rimasti frapposti tra la cortina di Via Ponte Carolino e quella di Via Fabio Massimo (che richiamerò nell'idea progetto) accoglievano l'acqua proveniente dai vari "formali" (stradine dei formali) e la convogliavano, con percorsi sotterranei e all'aperto, testati da centinaia di anni di attività agricola, ai terreni della Starza e del Montano. Questo fino agli anni '50 e '60 del 1900. I due quartieri sono sempre stati legati da attività legate all'agricoltura, all'artigianato, ma soprattutto all'utilizzo dell'acqua. In special modo, la parte alta della collina retrostante e al di sopra della stessa piattaforma orografica che accoglie i Formali è stata interessata, in epoca romana, dalla costruzione dell'acquedotto Iulia, che prendeva l'acqua dalle sorgenti del Fizzo (massiccio del Matese), costruito da Ottaviano Augusto per onorare Giulio Cesare, con la finalità di portare l'acqua prima a Calatia e poi a Capua. Nel XVII secolo vi è stato l'intervento di Cesare Carmignano e del Ducatone e, un secolo dopo, Luigi Vanvitelli, attingendo sempre dalle sorgenti del Fizzo e sfruttando parte del tracciato dell'acquedotto romano, realizzava quell'opera faraonica dell'acquedotto carolino per portare l'acqua prima alla Reggia di

Caserta e a quella di Carditello e, successivamente, attraverso il tronco di S. Benedetto, riportava parte dell'acqua utilizzata a Napoli, attraverso il canale del Carmignano, oltre che per dissetare Napoli, ma per far funzionare i mulini di Porta Capuana, Porta Nolana e quello denominato "Faenza" (dal fiume omonimo) alla Porta del Carmine.

1.3 Il castello e le torri



Figura 7. Il complesso delle Torri e del Castello

... il primo a parlarcene è stato Tito Livio nel II secolo a.C., durante la Seconda Guerra Punica con il passaggio di Annibale, per poi prendere corpo e importanza dopo la definitiva distruzione di Calatia, avvenuta nel IX sec. d.C., diventando così, il castello, il nuovo e affermato centro abitato dell'area calatina, e dando vita al borgo di Mataluni. Dunque, non vogliamo qui ripercorrere punto per punto le tappe della storia, ma possiamo affermare che tra quelle vecchie mura per più di cinque secoli, tra Longobardi, Normanni, Svevi, Angioini e Aragonesi si sono decisi il destino della Maddaloni e dei maddalonesi di allora e non solo. La nostra città, con il suo imponente

castello e con le sue possenti torri ha rappresentato la principale roccaforte militare in difesa del Regno di Napoli. Una Terra quella di Maddaloni contesa e temuta allo stesso tempo, non è un caso che nel 1460 nel cosiddetto periodo della congiura dei baroni proprio il castello, sarà dato alle fiamme per indebolirne la forza e la capacità militare.

1.4 Le chiese, le confraternite e i conventi



Figura 8. Veduta del complesso monumentale al centro della città.
Chiesa del Corpus Domini con la bellissima torre campanaria
Chiesa dell'Annunziata e parte della Caserma dell'Annunziata

Maddaloni è stata sempre identificata come la città delle tre torri e delle trenta chiese. In realtà, non si è mai capito il numero preciso: un dato certo è che, nel 1113, con la bolla di Senne, il numero delle chiese a Maddaloni era già 25. La nostra città ha visto prima gli esuli calatini, con la distruzione di *Calatia*, e, dopo l'anno Mille, cavalieri Templari, cavalieri di S. Giovanni, confraternite, santi, papi, ordini religiosi, famiglie nobili tra le più potenti d'Europa che si contendevano il Regno di Napoli e l'assegnazione del feudo alla nobile e potente famiglia dei Carafa, che ha dato una definitiva tranquillità a tutto il territorio. Poi ancora la venuta dei Borboni, dell'eroe dei due mondi e l'unificazione d'Italia. Tutto ciò ha creato una "storia" importante da raccontare, che si legge attraverso le sue architetture, le sue opere d'arte, le sue attività artigianali, il suo sviluppo urbanistico, la peculiarità dei suoi borghi, il suo complesso

castellare, la sua posizione geografica nella piana di “Terra di Lavoro”, la sua vicinanza con Napoli, ma soprattutto per la qualità del popolo maddalonese: una comunità operosa, dedita al lavoro, alle proprie tradizioni, alla propria terra e ai propri valori, e orgogliosa della propria storia. In questa trattazione, volutamente, si tiene fuori l’area archeologica di *Calatia* (che sarà oggetto di uno studio a parte, già in fase avanzata), non perché meno importante o elemento di rigenerazione secondaria, ma perché tale area, come più volte evidenziato, deve essere trattata in chiave anche intercomunale, in quanto coinvolge, in misura maggiore o minore, i comuni di Maddaloni, S. Nicola La Strada, S. Marco Evangelista e Caserta.

1.5 Le quattro cave



Figura 9. Le tre cave, di cui la terza ancora attiva, sono “la Carcara” o delli Paoli, la del Monaco da sinistra a destra e la General Sindes di Caturano

Il nostro territorio ha una serie di fattori che lo rendono molto vulnerabile, fragile e poco adatto all’essere idoneo ad uno standard di ambiente ad uso “umano”. Sono evidenti le ferite inferte dall’uomo al territorio, specie quando si viene da Caserta e

appare il profilo della collina, con sopra la Torre Artus e lo stesso Castello, con la parete sottostante in pietra calcarea bianca a vista, che scende a picco per una profondità di oltre 80 metri, con un fondo cava di oltre 5000 metri quadrati, testimonianza di un'estrazione scellerata durata circa 140 anni e che si è interrotta solo per una disgrazia e con la perdita di vite umane. Purtroppo, tali opere sono una costante del nostro territorio. Infatti, la parte di collina o montagna che si affaccia sul quartiere di S. Margherita, di S. Giovanni e degli stessi Formali, fin oltre l'area del Mulino, risulta a prima vista quasi integra; al contrario, la stessa è semplicemente una quinta scenografica, in quanto la parte retrostante è occupata da ben tre cave sullo stesso versante. Le prime due, dismesse da tempo, non sono state sottoposte ad alcun intervento di recupero ambientale; la terza, ancora funzionante, è posta al disotto del Santuario di S. Michele e ha visto un'intensificarsi delle lavorazioni in questi ultimi anni (che hanno coinciso con la realizzazione della linea dell'alta velocità della Caserta-Bari), con un ampliamento impressionante sia come estensione sia in altezza, raggiungendo in pochi anni (tre o quattro) un'altezza di oltre la metà del crinale che la separa dal santuario stesso, posto in sommità. Tutto questo viene classificato paradossalmente come "coltivazione" e "risanamento ambientale". La superficie di tutti e tre gli invasi, calcolata per difetto, è di oltre 24 ettari, o, per dirla in metri quadrati, di 240.000 metri quadrati. Alcuni invasi delle cave (senza alcuna protezione) lambiscono per poche decine di metri la torre Castelluccio (longobarda) o poveri manufatti in pietra (ormai ruderi, a causa degli esplosivi), adoperati per centinaia di anni per il ricovero dei pastori, degli armenti o per la trasformazione dei prodotti caseari.

Non consideriamo, per il momento, l'entità delle altre cave presenti sul versante opposto, con qualcuna di esse sottoposta ad intervento di risanamento ambientale, o di altre ancora lungo la Sannitica (SP335), abbandonate in seguito all'interruzione delle lavorazioni. Voglio solo citare l'altra cava, posta a sud-ovest, denominata Colacem, ma conosciuta come Cementir,



Figura 10. Cementificio “Colacem” o Cementir, Cementerie del Tirreno

ormai ferma per l'estrazione di materiale calcareo per la produzione di cemento da oltre dieci anni e più. Anche questa opera trova una sua giustificazione soltanto per aver dato un sollievo economico ed occupazionale alla nostra città. Il prezzo pagato a questo “sollievo” è stato altissimo. Abbiamo assistito a una produzione industriale protrattasi per oltre cinquant'anni a poche centinaia di metri dall'edificato urbano, con un costante e consapevole inquinamento dell'aria, delle acque, da rumore (per lo scoppio di mine), per la violenta trasformazione ambientale di tutte le sue componenti naturalistiche e l'incosciente e complice atteggiamento dei nostri governanti nel non verificare se tali lavorazioni avessero ingenerato patologie riconducibili al tipo di lavorazione, in quanto non è stato mai condotto uno studio serio. Il fronte di cava è stato sistemato con degli enormi gradoni e, nella roccia, sono state incapsulate essenze arboree a rapida crescita. Questo recupero ambientale, dopo la coltivazione della cava, migliora notevolmente il problema estetico, ma solo quello.

La cosa ancora più grave è che non si è mai tentato di pensare a delle soluzioni di rigenerazione di queste aree, con modelli fortemente ambientali e naturalistici integrati alla città, al fine di caratterizzarle come “opportunità” piuttosto che come un peso, prendendo ad esempio altre esperienze. Pensando, sicuramente, che la sistemazione

eseguita e la messa a dimora di alberi sia esaustiva per poter rinviare qualsiasi domanda al riguardo “sine die”, o fintanto che tale sito non possa ingenerare nuovi appetiti imprenditoriali. Stiamo parlando di un’area di oltre 74 ettari di terreno, o, per dirla meglio, di oltre 740.000 mq.

1.6 Area del serbatoio e bacino idrico della Casmez



Figura 11. Bacino idrico Casmez – sulla sinistra i due imbocchi alle gallerie in cemento armato

Serbatoio e bacino idrico della Casmez alle spalle della chiesa di S. Margherita, a mezza costa dal crinale. Alle spalle troviamo le tre cave precedentemente menzionate. Poco distante dal serbatoio, visibile anche dal basso, e a circa cento metri da quest’ultimo, sulla sinistra e facente parte della stessa piattaforma orografica, troviamo l’imboccatura **di** due manufatti in cemento armato. Questi manufatti sono realizzati nel ventre della montagna, a qualche centinaio di metri (in linea d’aria) di distanza dal castello posto più in alto a sinistra, ma proprio sotto, in verticale, alla torre Castelluccio, e si protendono in direzione delle cave retrostanti. Questi due manufatti, di forma rettangolare, con alcuni bracci laterali ciechi (segno di lavorazioni interrotte), hanno una copertura a volta, con dimensioni, cadauno, di mt. 8,00 di larghezza, per un’altezza all’intradosso della volta di mt. 5,00 e una lunghezza di oltre 80 metri, per una

superficie complessiva di circa 1300,00 metri quadrati. Sicuramente si tratta di serbatoi o di opere stradali di collegamento a servizio delle cave retrostanti, all'epoca ancora funzionanti, rimaste incompiute. Anche perché c'è da dire che, per la realizzazione del serbatoio Casmez, come dicevo prima, posto in alto, è stato realizzato un bel taglio nella montagna al fine di poter predisporre la piattaforma del serbatoio stesso. Da Via Sambuco è stata realizzata la strada di servizio per accedere ai locali del serbatoio, per effettuare le dovute manutenzioni. Tale strada serve (senza averlo nemmeno pensato) anche come barriera tagliafuoco per difendere l'edificato inferiore dai continui incendi che si sviluppano nei periodi estivi, a causa della mancata manutenzione della collina. Bisogna però anche dire che buona parte del materiale, prima estratto o frutto dello scarto delle lavorazioni eseguite, è servito come riempimento dei vuoti del terrazzamento superiore (ove sono i locali e il serbatoio idrico) ed è contrastato, semplicemente, in alto e in basso, da qualche gabbione a rete metallica riempito da ciottoli. Tutto questo materiale è instabile, in continuo movimento, e grava sull'edificato storico posto in basso.

1.7 La linea ferroviaria di Maddaloni Superiore



Figura 12. Linea ferroviaria di Maddaloni superiore soppressa il 15 settembre 2025, posta ai piedi della cava Genral Sindes

La linea ferroviaria e la stazione di Maddaloni Superiore erano una stazione ferroviaria posta sulla linea Napoli-Foggia, oggi dismessa. La stazione non è servita da alcun

servizio passeggeri dal 2005, anche se l'impianto, gestito da RFI, è rimasto attivo per l'incrocio dei treni fino alla soppressione avvenuta il 15 settembre 2025. La stazione venne creata per la sola funzione di servire una cava nelle vicinanze. Infatti, il tratto Caserta-Maddaloni Superiore presentava una pendenza notevole: questo consentiva l'aggancio dei vagoni alla locomotiva sotto spinta e la stessa veniva sganciata all'arrivo in stazione. La stazione ha sempre avuto un traffico passeggeri scarso; addirittura, nel 1930, era presente un servizio di carrozze a noleggio che, dal centro di Maddaloni, raggiungeva la stazione di Maddaloni Superiore per consentire ai maddalonesi di poter utilizzare tale servizio ferroviario. Negli anni '80 divenne una fermata impresenziata; negli anni '90 venne ridotto il numero di treni giornaliero (nel 1999 era servita da due sole coppie di treni al giorno); nel 2000 venne soppressa; nel 2004 una coppia di regionali al giorno tornò a fermarsi a Maddaloni Superiore e, infine, nel 2005 venne definitivamente chiusa. Nel 2012, dei lavori di regolarizzazione hanno rimosso i binari non più utilizzati. Il 15 settembre 2025 la stazione è stata soppressa, contestualmente alla chiusura del tratto Caserta-Frasso, in vista dell'attivazione della variante che sale da Canello (ambito lavori AV/AC Napoli-Bari). In origine la stazione aveva 4 binari passanti e 3 tronchini, mentre dal 2012 sono presenti solo il binario per il passaggio dei treni (di corretto tracciato) e due utilizzati per gli incroci. Il fabbricato viaggiatori è presente, ma murato, inaccessibile ed abbandonato.

2. Quadro strategico e assetto di trasformazione urbana

2.1 L'idea progetto

L'idea progetto si muove su diverse direttrici, ognuna tesa a risolvere delle problematiche ormai bloccate. Il "sistema urbano", inteso come pluralità di funzioni o di esigenze da soddisfare, con la caratterizzazione del nostro edificato (vuoti e pieni) in chiave eco-ambientale, risulta tutto da ripensare, in quanto assolutamente inesistente. È proprio la mancanza di una cultura ambientalista, soprattutto da parte di

chi ci ha governato, che ha consentito tale scempio del territorio, e tale atteggiamento continua ancora oggi sotto gli occhi di tutti. Cambia solo la terminologia delle lavorazioni, ma gli effetti sono gli stessi, e questo non soltanto dal punto di vista estetico. Si ricorre poi ad una parola più volte abusata, quella della “rigenerazione”, che, legata ad altre come urbano, ambientale, ecologica, culturale e... via via, dovrebbe rappresentare la soluzione a tutte le problematiche che ci portiamo dietro da anni e anni di cattiva o distratta gestione del nostro territorio. Questo contributo di idee non ha potuto prescindere, nell’elaborare questa “visione progettuale” (**che non è fantastica**) riguardante il centro storico, da quelle aree o fattori che circondano “il nostro” e che interagiscono con quest’ultimo e non solo, condizionandone le stesse scelte progettuali, a meno di ignorarle e fare finta che non esistano. È quello che in realtà è successo anche nella stesura degli ultimi strumenti urbanistici, ivi compreso l’ultimo PUC. Cerchiamo quindi di fare un passettino alla volta per arrivare ad una pianificazione ponderata, equilibrata e mirante a dare soluzioni concrete a chi vive in queste zone.

2.2 I collegamenti: percorsi pedonali, ciclabili, automobilistici e parcheggi

Vivendo quotidianamente questa città, non si può trascurare la tematica dei collegamenti, che risulta assolutamente prioritaria. Le strade del nostro centro storico sono letteralmente invase da auto in sosta e il flusso di autoveicoli marcianti, a tutte le ore del giorno, risulta assolutamente impressionante. Tutto ciò causa una riduzione della sezione stradale, con aumento del traffico, rumore, inquinamento, sollecitazione e usura del fondo stradale, ma anche degli stessi fabbricati. Alcune problematiche potrebbero essere risolte con atti amministrativi, con del buonsenso da parte dei cittadini e con un piano di viabilità serio, basato su analisi serie e non per soddisfare qualche esigenza di parte, o, quanto meno, predisponendo, mediante gli strumenti urbanistici “in itinere”, soluzioni al problema. Si potrebbe dire che questo che stiamo vivendo è un momento eccezionale, dovuto ai lavori attuati dal PNRR, e che, quando questi, a giugno o poco più in là, finiranno, tutto ciò svanirà? In realtà questa problematica si è solo aggravata in coincidenza dei lavori che si stanno realizzando.

Invito (precisando che non è una mia abitudine farlo, ma purtroppo mi è capitato e vale la pena evidenziarlo) soprattutto chi ha la responsabilità di governare la nostra città, ma anche tutti quelli che dovrebbero consigliare chi ha la responsabilità del governo, a farsi un giro durante la notte, diciamo verso le due o le tre, per constatare le condizioni delle nostre strade e, più precisamente, di Via F. Massimo, Via Ponte Carolino, Via S. Giovanni, Via S. Margherita, Via S. Francesco d'Assisi, Via Tiglio S. Biagio, il Capillo, Via N. Bixio, e potrei continuare ancora con Via G. Marconi, Via Roma, la Starza, Via Montano. (Potete aprire anche semplicemente Google Maps e constatare le problematiche rilevate). Sono completamente occupate da veicoli in sosta, almeno da un lato (alcune strade su entrambi i lati): un unico serpentone ininterrotto che tutti i giorni poi si mette in movimento. Le strade indicate sono afferenti al nostro centro storico.

Non vogliamo nemmeno riferirci a citazioni dotte del tipo “rinascita dell'identità cittadina” o delle otto azioni che un determinato evento culturale avrebbe messo, o potuto mettere, in moto per giungere finalmente a “una rinascita cittadina”. Abbiamo sentito affermazioni di questo tipo anche in altre città, addirittura capoluoghi di provincia importanti, ove si proponeva questo “format” culturale.

Concordiamo pienamente con quanto diceva qualcuno a noi più vicino, che “nessuna forma di espressione è più potente dell'arte nel dare voce alla bellezza”. Quando si fanno determinate citazioni e/o affermazioni, siamo convinti che queste vengano fatte solo in funzione dell'evento che si sta realizzando, atteggiandosi per i ruoli che si stanno coprendo, e nel voler rappresentare una realtà in cui sembra si voglia dire: sì, i problemi ci sono, però ormai il grosso ce lo abbiamo alle spalle e adesso la strada è tutta in discesa. Questa rappresentazione è assolutamente falsa. L'intero territorio storico (e non solo), per quanto concerne la vivibilità, è già oltre il limite della tollerabilità. Ci vuole ancora molto per parlare di “bellezza”. Occorre pianificare, occorre cercare soluzioni, occorre che la nostra città riacquisti una dimensione “umana”, in grado di mostrare le sue potenzialità storico-artistico-ambientali e di accoglienza, prima per i suoi abitanti e poi per quanti la volessero conoscere. Tutto

questo è da costruire. Ci soffermeremo per illustrare questo contributo prima sugli elementi di collegamento, sia orizzontali che verticali, utilizzabili come percorsi pedonali, percorsi ciclabili o percorsi automobilistici.

Evidenziando che la nostra città (quella perimetrata e storica) ha una rete viaria ormai da tempo insufficiente e che tutto il centro storico ha bisogno, specie nella parte nord, di un'ossatura viaria "pedemontana" **che oggi risulta possibile**, da integrare con quella esistente, oltre a percorsi ciclabili e pedonali esistenti o da ripristinare o da realizzare ex novo. Si richiede un grande sforzo per riammagliare la parte antica rappresentata dal Castello, dalle Torri, dal Santuario di S. Michele e di S. Maria al Monte, con le cave poste su questo lato (facendo interrompere immediatamente le lavorazioni a quelle ancora attive) e con tutto l'edificato storico che si stende ai piedi del Monte S. Michele, costituito dai due quartieri: quello della Pescara e quello dell'Oliveto.

Tutto ciò potrebbe essere possibile attraverso:

- Percorsi pedonali, ciclabili o con piccole navette elettriche che collegano le tre cave retrostanti e, attraversando i due viadotti (serbatoi in c.c.a.), consentono, una volta raggiunto il pianoro del serbatoio Casmez, di scendere all'edificato storico posto più in basso di Via dei Formali. Oppure utilizzando percorsi pedonali entro e fuori il muro di recinzione del parco del castello, all'altezza della "casa di mezzo", raggiungere il fondo cava del castello, che sarà recuperato secondo l'idea di progetto.
- Dal fondo cava del castello, opportunamente recuperato secondo l'idea di progetto, si andranno a ripristinare i percorsi pedonali, ciclabili o idonei al transito di piccole navette elettriche della "pedemontanina", con le strade di via Alturi, S. Barbara, Belvedere, Pintime, Carcara e il collegamento con la viabilità ordinaria del centro storico.
- Percorsi pedonali, ciclabili, storici e di devozione (in verticale) che partono da S. Benedetto, nel borgo dell'Oliveto, raggiungendo il Castello, il pianoro della Torre Castelluccio (qui si innestano anche i percorsi provenienti dai Formali, borgo della Pescara), e di poi al Santuario di S. Michele e di S. Maria al Monte.
- Percorso pedonale e ciclabile a mezza costa che parte dall'area retrostante il "Mulino Ducale", percorre tutta Via dei Formali, sbuca su Via Sambuco, continuando fino alle "carceri e alla giudecca", ricostruendo la parte in alto interrotta dalle lavorazioni della cava, anche mediante una struttura metallica, per poi continuare per S. Benedetto fino a Via Pintime e alle "carcerelle".

- Percorso carrabile panoramico nel verde, a bassa frequenza di autovetture, a senso unico o a doppio senso di circolazione, con veicoli idonei e a basso impatto ambientale, con creazione lungo il percorso di piazzuole attrezzate di sosta munite di potenti cannocchiali per scrutare tutta la piana di Terra di Lavoro, Caserta, Napoli e le isole. Percorso rivisitato dell'ex tratta ferroviaria di Maddaloni Superiore ormai dismessa. Tale tratto, con opportune rotonde di innesto che partiranno dalla località del "SS. Salvatore", consentirà di percorrere in un senso e nell'altro (se a doppio senso) l'intero tratto panoramico fino alla località di Via Pintime e dell'area dell'ex industria Colacem, immettendosi sulla strada statale per Caserta. Uno snodo strategico per decongestionare il centro storico sia dalle auto in sosta sia dall'incessante traffico veicolare, che non viene assorbito dalle strade di Via Caudina e Via Libertà, che a loro volta devono fare i conti con la strozzatura fisica del cavalcavia (mai opera più inutile e abnorme è stata concepita per risolvere il collegamento tra due zone, quelle al di qua e al di là della linea ferrata) e con le auto che scendono dal cavalcavia in direzione Via Caudina e Via Libertà, entrambe poste ai margini dell'edificato storico.

È rappresentato dalla funzione che si deve assegnare al fondo cava posto al di sotto del torrione Artus.

- La ex cava De Sivo, partendo da un intervento di riconfigurazione ambientale parziale o totale, viene destinata ad accogliere almeno cinque o sei piani di parcheggio completamente inseriti nel verde. Prevedendo una doppia viabilità: la prima che serve al solo parcheggio cittadino (carico e scarico), la seconda (solo in uscita) che consente di raggiungere la quota del terrazzamento posto di lato alla chiesa di S. Benedetto e il conseguente innesto sulla strada dell'ex linea ferrata, in una direzione o nell'altra. Inutile dire che agli utenti del parcheggio è consentito accedere alla viabilità che raggiunge il terrazzamento posto di lato alla chiesa di S. Benedetto e l'innesto alla strada ex percorso ferroviario, per recarsi nella direzione del SS. Salvatore o in quella della località Pintime.

- La copertura a verde attrezzato del parcheggio, provvisto di percorsi pedonali e ciclabili, consentirà di accogliere quanti provengono dal borgo della Pescara e dai

quartieri della “neo-natura urbana” a dimensione umana delle cave riconvertite. Tale copertura può essere portata anche più in alto, fino al terrazzamento di collegamento della Torre Artus e del Castello, ricostruendo la configurazione ante-cava dell’intera collina e del materiale asportato in 140 anni di attività.

Utilizzando la logica del “mettere” piuttosto che quella del “togliere”. Operazione di costruzione di “ambienti vernacolari” polifunzionali al servizio della collettività e delle funzioni dello stesso castello.

2.3 La scelta progettuale “ECOMADDALONI”

La scelta progettuale indicata è quella di far diventare “**elementi dinamici principali**” quelli che sembrano elementi di debolezza. Le cave, citate per la loro fragilità materiale e ambientale, devono rappresentare uno dei punti di forza dell’intero progetto o “visione”.

Anche perché sarebbe oltremodo incomprensibile pensare a un centro storico (specie della parte alta come i Formali e Pignatari) recuperato, dinamico e adeguato a una serie di funzioni e finalità, senza aver tenuto conto che subito dietro, a meno di cento metri in linea d’aria, esiste una situazione “apocalittica”: quella delle cave, con una parte considerevole del territorio che incide profondamente su qualsiasi idea di recupero, riconversione e riutilizzo in chiave di ecosostenibilità.

Le cinque cave indicate — cava General Sindere (Caturano), cava del Monaco, cava delli Paoli o “Carcara”, cava De Sivo e cava Colacem (Cementir) — opportunamente messe in sicurezza (evitando quei macroscopici interventi di risanamento ambientale individuabili in quelle gigantesche gradonate che rendono problematico qualsiasi utilizzo futuro), devono essere avviate a un uso produttivo e sociale. Attraverso una “riabilitazione” del sito all’uso agricolo, ambientale, ricreativo, sportivo e di verde pubblico, ma soprattutto tesa alla riabilitazione a un uso residenziale.

Le cave devono diventare “piccoli frammenti metropolitani autonomi”, laboratori a cielo aperto di interventi diversificati di biodiversità, bioclimatici e naturalistici, in grado di irradiare questa conoscenza-esperienza a forte caratterizzazione ambientale

sia sulla restante parte della città sia sui comuni limitrofi. Bisogna assegnare a questi siti un ruolo e una funzione tematica che si intrecci con le funzioni e il ruolo di tutti gli elementi che concorrono a creare l'ambiente antropico, in continuità con quello naturalistico, e insieme convivere con le trasformazioni della città, che deve avere una forte caratterizzazione naturalistica e green. Come ad esempio: aria, terra, acqua, natura, architettura. In tale visione insediativa sono fondamentali i principi di compattezza, miniaturizzazione, densità, risparmio del territorio, uso delle fonti di energia rinnovabile, riciclaggio, nonché qualità estetica per la **creazione di una neo-natura a dimensione umana** (Arcologia - Paolo Soleri).

I tre piccoli **“frammenti urbani naturalistici”**, rappresentati dalle tre cave retrostanti la collina, saranno collegati tra di loro mediante una rete di percorsi, anche praticabili da veicoli a propulsione elettrica, oltre che con bici e percorsi pedonali e collegati anche alla strada statale che corre tangenzialmente ai tre invasi.

Differenziando i percorsi interni degli autoveicoli da quelli delle bici e individuando aree di parcheggio per tali autoveicoli in zone secondarie, mimetizzate nell'ambiente naturalistico.

Questi nuovi siti retrostanti la collina saranno collegati con il centro storico posto sul davanti mediante l'utilizzo delle due gallerie (in buona parte già realizzate), che ci consentiranno l'arrivo sul pianoro dell'impianto Casmez. Quest'ultimo, completamente rivisitato in chiave naturalistica, è posto al di sotto del castello e della torre Artus per un centinaio di metri. La stessa attenzione progettuale e realizzativa deve essere riservata all'intera collina, dopo un attento studio ricognitivo (anche a carattere archeologico) del sito, con la messa a dimora di alberi, previa regimentazione delle acque piovane, creazione di muretti a secco, idonee essenze arboree e creazione di slarghi attrezzati.

Da questo livello sarà possibile, attraverso collegamenti ciclabili, pedonali o navette elettriche, raggiungere Via dei Formali, posta più in basso, che risulta (già adesso) da Via Collina Felice (vico I Castello) fino all'area retrostante del Mulino Ducale completamente pedonale e interclusa a qualsiasi autoveicolo (se non di piccole

dimensioni) con la sola finalità di consentire interventi di assistenza medica. Da questo spazio è possibile, con percorsi pedonali e ciclabili, utilizzando percorsi esistenti (ma tutto questo deve essere pianificato progettualmente) nell'area individuata della "gronda verde" (v. PUC approvato 2024), spingersi fino alla parte estrema di Via Ponte Carolino, località "Zi Peppe", e rientrare nell'area delle cave retrostanti, chiamata nel progetto **"frammenti urbani naturalistici"**.

Sempre dal pianoro Casmez è possibile raggiungere, quasi in piano, gli ingressi di alcune porte presenti nelle torrette delle mura di recinzione del castello.

Una volta dentro le mura, sarà possibile, costeggiandole (ed in salita), raggiungere la quota del castello e della torre Artus. Dal pianoro del castello, utilizzando una stradina esistente sempre in salita, possiamo raggiungere il pianoro della "torre Castelluccio".

In questo punto siamo al di sopra delle due gallerie che consentono il collegamento fronte-retro collina, ma qui si innesta il percorso pedonale che, partendo dalla chiesa di S. Benedetto e dalla pedemontanina posta molto più in basso, ci conduce fino al Santuario di S. Michele Arcangelo e di S. Maria al Monte.

Un ulteriore percorso agevole in bici o a piedi, partendo dalla quota del serbatoio Casmez (ma questo potrebbe avvenire in qualsiasi punto...), costeggiando il muro di recinzione del castello (in discesa) e del relativo parco, consente di accedere all'area a verde di copertura del parcheggio realizzato nella ex cava De Sivo sottostante il torrione Artus.

A darci una mano in tale visione sono anche gli indirizzi del PUC approvato nel giugno 2024, ma con qualche variazione. Infatti, con la zona G7 "la gronda verde", il P.U.C. delimita con una grande fascia a verde l'edificato storico posto più in basso dal gruppo monumentale delle torri e del castello, collocati più in alto. La gronda verde si sviluppa dalla cava ex Delli Paoli (o Carcara, una delle nostre "frammenti urbani naturalistici"), di Via Ponte Carolino località "Zi Peppe", e, ponendosi alle spalle dell'edificato dei Formali, arriva fino ai piedi del grande torrione edificato dal duca Artus, fermandosi all'imbocco del fondo cava De Sivo. Tale area della "gronda verde", a parere dei sottoscritti, dovrebbe continuare includendo Via Pintime, Via S. Benedetto (da cui sono

praticabili i percorsi per accedere al Santuario di San Michele), proseguendo al di sotto della linea ferroviaria oggi dismessa e fino ai confini dell'industria ex Colacem, ricollegandosi alla viabilità cittadina esistente.

Questo favorirebbe percorsi a piedi o in bici, utilizzando aree attrezzate con adeguate alberature; consentirebbe di vivere appieno il paese grazie a questa funzione osmotica di fusione tra le due aree, con un ulteriore spazio strutturato e valorizzato in tutto il centro storico, dotato di servizi (parcheggi, viabilità, ecc.). In sintesi, in basso avremmo il nostro centro storico, il più grande della provincia di Caserta, "riqualificato e risanato", che si sviluppa tutto intorno a questo spuntone roccioso dove è collocata la Torre Artus, con un patrimonio storico-artistico rappresentato dalle nostre chiese e dal nostro edificato storico, primo della provincia di Caserta.

Subito dopo, questa grandissima fascia di verde attrezzato, che segue lo stesso andamento del centro storico. In questa fascia sono inseriti i percorsi e la mobilità ecologica per linee orizzontali Est-Ovest; ma da essa si diparte anche la mobilità verticale, con percorsi già esistenti che conducono al castello e al Santuario di S. Michele. Infine, il terzo e quarto livello: quello dell'area del Castello e quello dell'area del Santuario di S. Michele e di S. Maria al Monte. L'area del Castello, dopo un accorto e approfondito studio archeologico e storico-architettonico, deve essere adibita a una multiformità di funzioni: luogo di rappresentanza, cerimonie, spettacoli, rievocazioni storiche, promozione culturale, sia negli spazi interni che in quelli del parco esterno, con il coinvolgimento delle scuole di ogni ordine e grado e dell'Università, delle associazioni di categoria. Recupero di tutta l'architettura minore a ridosso del castello, sia nel Borgo della Pescara che in quello dell'Oliveto, con inserimento in quegli spazi di artigiani in grado di ricreare ambienti e attività storiche ormai desuete, e anche nuove attività in linea con i tempi e le tecnologie in uso. Al castello si potrebbe arrivare con i percorsi già indicati, sia pedonali sia ciclabili, con ascensori che partono dal fondo cava e anche con navette elettriche, utilizzando e ripristinando la strada già esistente che dal fondo cava conduceva al castello o dalla strada di collegamento dei vari piani del parcheggio.

Il quarto livello, quello di S. Michele e S. Maria al Monte, è un luogo di culto e di fede a cui anche molti sovrani hanno fatto visita. Ma è anche un meraviglioso punto di osservazione: lo sguardo abbraccia l'intera Terra di Lavoro, con Caserta e l'imponente Palazzo Reale posto a destra, il Monte Somma a sinistra (che copre parzialmente il Vesuvio), con al centro Napoli e le sagome delle isole di Capri e Ischia; si vedono anche Castel S. Elmo, la Certosa di San Lorenzo e la collina di Posillipo, leggermente spostata sulla destra.

2.4 I due quartieri: l'Uliveto e la Pescara indicazioni di progetto.

Il castello e le torri, con i percorsi pensati a sostegno di quelli esistenti, consentono ai due borghi finalmente di incontrarsi e tessere un proficuo rapporto sinergico di storia, percorsi, edificato, slarghi, architettura e verde, con una pianificazione che si muove con indirizzi chiari.

Mostrando i suoi punti di forza nella storia, nell'enorme patrimonio artistico, culturale e immateriale, recuperando quanto è stato disperso e/o ricollocandolo nello stesso ambiente, anche con funzioni diverse. Il centro storico deve risultare attrattivo al pari delle zone di nuova edificazione in termini di servizi. Incentivare, attraverso il recupero, la realizzazione di alloggi accessibili e di buona qualità, sia residenziali che turistici. Consentire la creazione (attraverso operatori esperti) di piccoli centri commerciali integrati in tutto il centro storico. Avendo particolare cura per gli slarghi, le piazzette, le piccole aree a verde attrezzato, le strade a servizio del centro storico e individuando le aree da destinarsi a parcheggio in zone facilmente accessibili e delimitate da vegetazione perimetrale in grado di mascherare la presenza di autoveicoli. Limitando al massimo la presenza, il transito e l'utilizzo delle automobili, specie nei fine settimana.

Il tutto per prepararsi anche a una futura domanda "forse" di destinazione universitaria oltre che turistica. Il borgo dell'Oliveto risulta attualmente pedonale e carrabile in tutte le sue parti; è costituito da fabbricati anche di notevoli dimensioni, con ampie corti ove si svolgevano un tempo le attività artigianali o di trasformazione dei prodotti della terra.

Purtroppo, sia in questo borgo che nell'altro, quello della Pescara, il fenomeno dell'abbandono dei fabbricati è in rapida crescita e non è possibile avere un quadro completo sul numero, sulla tipologia e sulla storicità dei fabbricati abbandonati. Gli elementi che concorrono a questa scelta sono sicuramente imputabili alle condizioni statiche e locative, agli elevati costi per il recupero e allo spostamento dei proprietari verso altre città, paesi o luoghi di lavoro. Il fenomeno dell'abbandono sta caratterizzando fortemente le nostre zone, soprattutto il centro storico, quello più fragile e a più alto rischio di spopolamento. Si cerca di spostarsi verso zone o città più attrattive e rispondenti all'esigenza di un lavoro maggiormente remunerativo e di servizi adeguati. Bisogna correre ai ripari. Alcuni fabbricati sette-ottocenteschi molto pregevoli, anche segnalati e schedati dalla Soprintendenza e presenti su Via Roma (arteria importante) e qualcuno anche su Via N. Bixio risultano abbandonati.

Altri ancora, come su Via Sambuco, prospettanti su strada a forte scorrimento di traffico, risultano in "precarissime" condizioni statiche, con le coperture crollate. Lo stesso dicasi per qualche fabbricato di notevoli dimensioni su Via Pignatari (nella parte alta), o immobili come la chiesetta di S. Caterina dei Marrocchi o la chiesetta della famiglia Zaza D'Aulisio, che incombono entrambi sulla strada carrabile di Via S. Antonio Abate, o la chiesa paleocristiana di S. Aniello, in grave stato di abbandono, di lato alla chiesa del Corpus Domini in Piazza De Sivo, o dell'intera struttura del Mulino Ducale allo stato di rudere, con tutta l'area edificata e non circostante (vincolata dalla Soprintendenza ai sensi delle leggi 1497/39 e 1089/39 e successive), che impone una soluzione progettuale all'intera area.

Purtroppo, si deve far rilevare, nella stessa area, la costruzione di quello che il popolino chiama ormai "la terza torre". Un edificio per civili abitazioni, "regolarmente autorizzato amministrativamente", ma che risulta, per altezza, tipologia e materiali, completamente in contrasto con l'edificato presente sui Formali. Ma ciò che fa riflettere è l'ubicazione di questo macroscopico manufatto, a ridosso dei manufatti edilizi che portavano e convogliavano l'acqua del Ducatone, prima nelle canalizzazioni del mulino e poi alla bocca dove la stessa acqua effettuava il salto colpendo

violentemente le pale del mulino, facendo muovere la macina. Questo edificio ha una struttura basamentale con pareti perimetrali interamente in c.c.a. per un'altezza di oltre tre metri, con altri tre o quattro piani al di sopra del basamento. Tale manufatto è visibile da qualsiasi punto circostante, anche a distanza notevole.

Questi sono fatti gravissimi, a cui diventa difficile trovare delle soluzioni. Ma fatto ancora più grave è che non ci sono responsabili. Nei pressi della Torre dell'Orologio, qualche anno fa è crollato un fabbricato da tempo segnalato per le sue precarie condizioni statiche. Altro fabbricato abbandonato di notevoli dimensioni è quello di proprietà Rispo–Cibelli alla ferrovia. Si potrebbe continuare ancora, ma solo per evidenziare che il nostro patrimonio immobiliare ricadente nel centro storico è fragile e, purtroppo, non ci sono state né politiche né l'utilizzo di leggi adeguate in grado di effettuare un miglioramento. Il problema è complesso, ma si devono ricercare soluzioni per riportare o mantenere le persone nel centro storico, facendole vivere dignitosamente. I due quartieri sono accomunati da identiche esigenze. Sull'intero centro storico, senza alcuna differenziazione dei borghi, si deve favorire principalmente la residenza, anche di comunità emigrate nel nostro territorio. In realtà questo è già avvenuto e sta avvenendo per alcune zone come i Formali. Tale fenomeno è in rapida crescita, ma deve essere supportato da politiche sociali e di integrazione.

Bisogna, a nostro parere, individuare aree libere da fabbricati demoliti o abbandonati che, opportunamente recuperati, possano favorire il commercio o la creazione di mercatini rionali tematici, etnici o spazi che diventino punti di aggregazione dell'intera collettività.

Favorire lo svolgimento di attività ludiche, artigianali, artistiche, sociali, ma anche di rappresentanza e di ascolto delle esigenze delle comunità costituenti il nostro tessuto sociale.

Devono inglobarsi in tali immobili anche chiese dismesse o confraternite, per renderle funzionali al loro ruolo e funzione originaria. Spazi in grado di autorigenerarsi attraverso attività artistiche, teatrali anche multietniche. Il centro storico deve essere in grado, per la multiformità delle funzioni, delle attività e dei servizi che deve e può

offrire (con una unica sinergia comunale dettata dagli assessorati con i singoli programmi), di poter richiamare la popolazione che vive al di fuori del centro storico (e quella esterna alla nostra città) per soddisfare quelle esigenze che questi trovano altrove o fuori dalla nostra città.

Il nostro centro storico deve avere, come già detto innanzi, una funzione prioritariamente residenziale.

Con interventi non solo di privati, ma anche di edilizia pubblica, convenzionata e sovvenzionata.

Entrambi i borghi devono essere dotati di “centri commerciali integrati”, con questo intendendo una serie di negozi e botteghe (aderendo all’idea del centro commerciale integrato) con prodotti variabili, di buona qualità, a prezzi calmierati, per non innescare processi di mobilità inopportuna, attivando un’economia a sostegno del quartiere stesso, con la consapevolezza dei residenti.

Le aree da destinare a parcheggio ricadenti nel centro storico devono essere poco visibili e/o il numero deve essere spalmato sull’intera superficie, senza creare una concentrazione di un gran numero di stalli, a meno che non siano in aree poco visibili. Il quartiere, con la sua organizzazione e con i servizi prestati, deve disincentivare la presenza e l’utilizzo delle autovetture come avviene adesso. Solo così si potrà rispondere a future domande di accoglienza e recettività. Occorre uno sforzo, un sincronismo, una visione unica, solidale e plurale.

Per quanto riguarda i parcheggi, che rappresentano nello specifico un fattore importantissimo per sostanziare questa “visione” (ma qualsiasi visione), occorre dire da subito che, per il PUC appena approvato, questa problematica è stata sottostimata, forse ritenuta di poco conto, ritenuta irrilevante (forse demandandola, come al solito, al piano esecutivo). Abbiamo faticato non poco per individuare aree destinate a ciò. Non vogliamo sbagliarci, ma ne abbiamo trovate soltanto tre in tutto il centro storico di Maddaloni: una su Via Fabio Massimo, individuata nel cortile di un edificio plurifamiliare privato; un’altra su Via Regina Margherita, anche qui per un’area a giardino plurifamiliare; e un’altra su Via G. Marconi, area dell’ex società Libertas

(pallacanestro), in quelle condizioni da oltre quarant'anni. Un po' pochino per il centro storico più grande della provincia di Caserta.

Risulta, al contrario, una priorità nel mettere mano a un qualsiasi piano esecutivo nel centro storico pensare e individuare aree destinate a ciò, in quanto quelle previste dal PUC sono assolutamente irrisorie rispetto alle esigenze e alla dimensione del fenomeno. Il piano di recupero, ancora attuale, indicava come una delle misure per risolvere questo problema il togliere le abitazioni dai piani terra e tenere conto che bisognava destinare al piano terra un locale a garage-auto. Questa misura, come tutte le misure che non sono strutturali e strutturate, non ha risolto assolutamente nulla, vuoi per la parcellizzazione della proprietà, vuoi anche per le norme di sicurezza che sottendono a tale destinazione.

Le aree da reperire per entrambi i borghi devono scaturire da uno studio che fissi il numero di posti auto necessari, tenendo conto dei nuclei familiari e dell'ubicazione e non solo dei residenti. Il piano di recupero precedente aveva fissato l'assoluto divieto, a qualsiasi funzione pubblica, sull'utilizzo dei terreni o giardini privati ricadenti nel centro storico. Considerato l'entità del problema, ritengo che questa posizione vada un po' corretta, sia per quanto concerne il centro storico, ma anche per le zone adiacenti a quest'ultimo.

Abbiamo bisogno di un numero notevole di parcheggi, dislocati in più aree, per evitare forti concentrazioni e rispondenti alle esigenze sia dei cittadini residenti che del visitatore occasionale. L'esigenza dell'edificato dei Formali, di Via Fabio Massimo, Via S. Margherita, può essere soddisfatta dal poter usufruire dei parcheggi che si andrebbero a creare su quota parte dei giardini posti sulla sinistra su Via Fabio Massimo (nel senso di percorrenza Torre dell'Orologio – Chiesa di S. Margherita), ma anche di un'area individuata sui Formali e accessibile da una strada di accesso posta su Via Ponte Carolino, località "Zi Peppe".

Tale area consentirebbe a buona parte dei residenti dei Formali di quella zona, una volta parcheggiata la propria auto, di poter raggiungere la propria abitazione a piedi con qualche rampa di scale o rampe inclinate. Alcuni di questi giardini già sono

utilizzati a tale scopo. Altri, anche per numeri esigui di poche unità, vanno ricercati in maniera puntuale su Via Sambuco, Via S. Antonio Abate, Via N. Bixio. Gli abitanti di Via Ponte Carolino potrebbero utilizzare i parcheggi che si andrebbero a realizzare in quota parte sui giardini privati retrostanti, alle spalle della cortina edilizia di Via Ponte Carolino, a ridosso delle aree a verde classificate una volta come F2, ma ricavandoli anche nella sede stradale della stessa Via Ponte Carolino, in numero limitato, e nelle aree a ridosso dell'ASL.

Una buona parte dei parcheggi alla località Starza andrebbero assegnati (con intestata numerazione) ai cittadini residenti. Non dimentichiamoci lo scopo e la funzione del primo insediamento INA Casa a Maddaloni, che rispondeva per l'alto numero di alloggi realizzato all'epoca solo a un'esigenza residenziale e non già anche a quella di realizzare stalli per autovetture, in quanto ancora nessuno aveva la macchina. Questo al solo scopo di evitare che cittadini di altre zone o quartieri adiacenti occupino spazi a parcheggio destinati a quelli ivi domiciliati.

La realizzazione e la disciplina dei parcheggi, oltre a rispondere a un'esigenza della società moderna, ripropone la centralità dell'ente che deve gestire il servizio, scongiurando anche fenomeni lucrosi.

Per quanto riguarda il quartiere dell'Oliveto, questo è di più semplice soluzione perché ha un'edilizia più recettiva, con una definizione delle aree di sosta con maggiore storicità. Occorre comunque individuarle, oltre che nell'ex fondo cava De Sivo (che andrebbe ad assorbire buona parte delle auto oggi presenti a Piazza De Sivo, Via Roma, Via N. Bixio, Santacroce e di tutti i visitatori dei grandi eventi che si terranno al Castello), in aree come l'ex pallacanestro Libertas, a ridosso della chiesa di S. Benedetto, parte del giardino "sott' a Pign'", demolendo quell'orribile muro che delimita la strada fino alla piazzetta antistante il Palazzo Quintavalle, e altri stalli da ricercare anche su strade carrabili, sempre in numero esiguo. Il tutto regolato da idonee convenzioni con l'ente comunale.

3. Attuazione e *governance* del progetto

3.1 **LEGENDA** delle cose da fare avvalendosi di esperti nei vari settori.

Risulta assolutamente pleonastico ribadire che occorre realizzare quanto già detto precedentemente, precisando che il Comune risulta il “**regista**” dell’intero processo, avvalendosi di “esperti” e che lo stesso Comune si configura come il soggetto attuatore, coordinatore e verificatore dei livelli ideati e di quelli raggiunti.

È necessario:

- realizzazione di verde pubblico diffuso;
- realizzazione dell’orto pubblico in entrambi i quartieri;
- realizzazione di un “centro commerciale integrato” in entrambi i quartieri;
- realizzazione di uno sportello di ascolto per il cittadino per informazioni riguardanti il patrimonio immobiliare, con particolare riferimento al fitto di locali commerciali o residenziali, in entrambi i quartieri;
- attivazione di comitati di quartiere;
- demolizione di immobili privi di alcuna valenza storica o architettonica ed in pessime condizioni statiche e locative, da adibire a piazzette attrezzate per attività commerciali e a mercato quotidiano temporaneo;
- destinazione di immobili con spiccate funzionalità diversificate a centri di aggregazione per la lettura, il confronto, laboratori teatrali, laboratori di danza per bambini, ragazzi, giovani e anziani, attività di canto, recitazione, restauro, pittura, fotografia, cinematografia, cineteca, giochi di società per tutte le età e “olimpiadi dei giochi popolari” tra i due quartieri storici da tenersi ogni due anni;
- recupero di immobili con valenza architettonica posti sul confine della perimetrazione del centro storico (attualmente abbandonati), da destinare a funzione ricettiva turistica alberghiera e di promozione culturale, mediante il coinvolgimento di privati o società specializzate nel settore;

- utilizzo, previa convenzione, di tutti gli stabili presenti sul territorio comunale di proprietà comunale, di enti ecclesiastici, provinciali o regionali, da parte di associazioni sociali, culturali, artistiche, naturalistiche e artigianali operanti sul territorio.

3.2 Lo spirito e l'anima e che deve animare il progetto.

La cura degli slarghi, delle piazzette, con piccole aree a verde e pedonali deve essere una precisa priorità, prima dell'Ente e poi del cittadino. Mi piacerebbe che, specie per i Formali, ci fosse una maggiore attenzione sia nella fase di analisi che in quella di progetto, non foss'altro per la fragilità del suo territorio. Ho sempre pensato ai miei Formali come a un grande "MUSEO A CIELO APERTO". Con percorsi curati con pavimentazione in basalto, con la fascia centrale in pietra bianca dei nostri monti Tifatini, con muretti della stessa pietra per la creazione di sedute e fioriere. E poi tante essenze arboree, tante piante, specie quelle spontanee, con tanti fiori e tanti colori, con qualche fontanina. Ad ogni piccolo slargo, ad ogni spazio in grado di creare una suggestione, una visione seducente, accattivante, si dovrebbe pensare all'installazione di una scultura o di una componente artistica di arredo urbano, in qualsiasi materiale: pietra, maiolica, ferro ecc.; di qualsiasi dimensione: grande, piccola ecc. L'installazione di qualsiasi opera artistica realizzata con qualsiasi tecnica, capace di durare nel tempo. **Una sola condizione: il tema "l'acqua... e l'architettura dell'acqua dei Formali". Tutte le opere devono avere questa tematica e devono essere opere raffinate, rifacendosi a questo elemento, l'acqua, che ha accompagnato questo territorio e le genti di questo territorio per oltre duemila anni.**

In un documento del 1323 compare un toponimo di una zona "a lu pissinale", identificando i Formali; ancora adesso la voce popolare indica tale zona come "ncopp' i pisciariell". Prima i Romani con l'acquedotto Iulia, poi la località "a lu pissinale" del 1323, poi il Carmignano e il Ducatone nel XVII sec., poi l'acquedotto Carolino nel XVIII sec. Poi il funzionamento fino a 60 anni fa del percorso del Ducatone che ha accompagnato i nostri giochi dell'infanzia, con l'acqua che ci

rimandava alla zona detta “aret’ a font’”, o “u’ ciumm’ i copp’”, e da questa, attraverso un percorso articolato entro e fuori terra, scandito dai rintocchi della torre dell’orologio, arrivava ai campi delle località della “Starza e del Montano”, dove erano i contadini ad aspettare questo liquido prezioso che premiava il duro lavoro dei campi garantendone il raccolto.

3.3 Considerazioni finali

Perché si scrive qualcosa? Perché si raccoglie questo invito alla collaborazione? La risposta a una domanda del genere, e del “perché”, nasce dal di dentro, da un’esigenza di esternare una sensazione che poi diventa un convincimento. Forse perché si presenta un’occasione per dire o fare qualcosa che non si vuole perdere, perché forse non ce ne saranno altre di occasioni. Perché forse si pensa che le motivazioni di chi si siede al “tavolo del fare e del pensare” siano diverse dalle nostre, anche di chi ci vive; motivate unicamente dalla preoccupazione della scadenza del vecchio strumento urbanistico e dall’idea che tutto si risolverà con una semplice procedura tecnico-politico-amministrativa e con i problemi di sempre. Se tale è il convincimento, bisogna farsi avanti, partecipare attivamente, dire la propria, indicare una linea, un pensiero: ecco una “visione”. Non certamente perché la nostra idea debba essere quella “vincente” o “applicata”. Anzi, con la consapevolezza che questo non avverrà mai. Abbiamo un obbligo, se abbiamo quella “sensazione”: arrivare a un progetto attraverso un percorso condiviso e democratico, **convinti** che un progetto urbanistico sia la più grande espressione di “**democrazia attiva**” applicata al territorio, perché deve rispondere alle esigenze e ai bisogni di una comunità. Il ruolo del redattore è fondamentale nel concretizzare questa “democrazia attiva” nel perseguimento degli obiettivi. Tutto ciò

lo dobbiamo ai giovani (a quelli che resteranno): a loro dobbiamo consegnare un futuro denso di possibilità.

Grazie.

Maddaloni 22.04.2026

Antonio Mereu architetto

Carlo Sivo architetto

BIBLIOGRAFIA

Fonti storiche e studi su Maddaloni e Terra di Lavoro

- De Sivo Giacinto, *Storia di Calatia Campana e di Maddaloni*, Napoli, 1860–1865.
- Piscitelli Francesco, *Dissertazioni per illustrare alcuni punti della storia di Maddaloni*, Maddaloni, 1885.
- Sarnella Palmese Giovanna, *I giardini del Duca di Maddaloni tra Settecento e Ottocento*, La Fiorente s.r.l.
- Tedesco A., Pascarella P., *Guida illustrata alla storia di Maddaloni*, Associazione REcuro.
- Volpicella Luigi, *Le torri e il castello di Maddaloni*, estratto da «Napoli Nobilissima», vol. XIII, fasc. V–VI.
- Vuolo Pietro, *Maddaloni nella storia di Terra di Lavoro*, La Fiorente s.r.l., Maddaloni.

- Ettore e Roberta Ventrella – LE REALI DELIZIE – Itinerario storico – artistico in Campania Felix. - Ventrella Edizioni.

Urbanistica, architettura e pianificazione del territorio

- Calcagno Maniglio Annalisa, *Progetti di paesaggio per i luoghi rifiutati*, Gangemi Editore, Milano, 2010.
- Cassatella Claudia, Bagliani Francesca, *Paesaggi indecisi*, Alinea Editrice, Firenze, 2006.
- Gherzi Adriana, *Politiche europee per il paesaggio: proposte operative*, Gangemi Editore, Milano, 2005.
- Ranocchi Francesco, *Da una casa a un brano di città*, in: «L'Architettura», n. 422, dicembre 1990, p. 852.
- Trasi Nicoletta, *Paesaggi rifiutati paesaggi riciclati. Prospettive e approcci contemporanei*, Edizioni Dedalo, Roma, 2001.

Architettura, teoria e progetto urbano

- Bistagnino Erica, Bandettini Micaela, *Il disegno di un'utopia: Arcosanti di Paolo Soleri*, Edizioni del Disegno, s.l., 1996.
- Caffi Vittorio, *Hyper Building – Un'arcologia di Paolo Soleri per il nuovo millennio*, in: «Ambiente Costruito», 2000.
- Gravagnuolo Benedetto, *Soleri, L'architettura del sole*, in: «La voce della Campania», n. 19, ottobre 1977.
- Lima Antonietta Iolanda, *Soleri. Architettura come ecologia umana*, Jaca Book, Milano, 2000.
- Ranocchi Francesco, *Paolo Soleri: 1919*, Officina Edizioni, Roma, 1996.
- Spinelli Luigi, *Paolo Soleri. Etica e invenzione urbana*, in: «Domus», n. 885, p. 45.

Paesaggio, cave e recupero ambientale

- A.A.V.V., *Verso una strategia tematica per la protezione del suolo*, Commissione Europea, Bruxelles, 2002.
- Costagliola Ciro, *Le cave dismesse si possono recuperare attraverso una rinaturalizzazione mirata e adeguata*, 14 luglio 2007.
- Gilardelli Federica, Gentili Rodolfo, Sgorbati Sergio, Citter Sandra, *Il recupero naturalistico delle cave in pietra calcarea. Il bacino estrattivo del Botticino (Brescia)*.

- Schiuma Giusy, *Il mondo di Antonio Paradiso e il parco scultura la Palomba*, in «Mathera», anno II, n. 4, 21 giugno 2018, pp. 64–67, Antros, Matera.
- *Così da una cava nasce un parco naturale. L'Oasi di Baggero è ricca di percorsi naturalistici*, Parco Valle Lambro, Monza.
- *Architetture e paesaggi dello scarto*, Quotibet Studio, Macerata, 2010.

Storia dell'arte, cultura e patrimonio locale

- Carafa Rosa, *Dal Palazzo Baronale al Villaggio dei Ragazzi 1947–1987*, in occasione del 40° anniversario della Fondazione Villaggio dei Ragazzi.
- Dandolo F., Sabatini G. (a cura di), *I Carafa di Maddaloni e la feudalità napoletana nel Mezzogiorno spagnolo*, autori vari.
- *Dalla vetusta "Piazza Grande" all'attuale "Piazza Matteotti"*, Istituzione Museo Civico e Scuola L. Settembrini.
- *L'Acquedotto Carolino*, Soprintendenza per i Beni BAPSAE di Caserta e Benevento, Ministero per i Beni e le Attività Culturali e del Turismo.
- *Maddaloni Archeologia Arte e Storia*, atti del convegno, Gruppo Archeologico Calatino F. Imposimato.
- *Maddaloni il Centro Storico – Analisi e Metodologie*, Convegno di studi, giugno 1980, autori vari, Gruppo Archeologico Calatino.
- *Orologi e meridiane a Maddaloni*, Istituzione Museo Civico e Circolo Didattico A. e M. Brancaccio.
- Fondazione Villaggio dei Ragazzi, autori vari, 1989.